

Sabato 11 aprile 1998

2 l'Unità

## CULTURA E SOCIETÀ



Philip Jones-Griffiths/Magnum Photos

Una pattuglia di soldati francesi avanzava nell'erba alta. Robert Capa, come un gatto sospeso, al riparo di una jeep, aspettò qualche istante prima di avventurarsi in campo aperto. Perché ancora una guerra, Capa? Non avevi detto basta? Era l'aprile 1954. Il fotografo di «Life», Howard Sochurek, che stava coprendo la guerra franco-indocinese, chiese il permesso di tornare in America a far visita alla madre malata. In un bar del Tokyo Press Club, Sochurek sorseggiava una bibita e guardava l'orologio. Era già da un'ora e mezza che aspettava Bob Capa, ma di lui neanche l'ombra. Verrà?, ma si che verrà, prima o poi, Capa era una primadonna, bisognava aver pazienza; era il numero uno del foto-giornalismo di guerra, l'energetico tutofare dell'agenzia fotografica Magnum, il donaiolo, generoso e spendaccione, lo scialacquatore delle casse della Magnum puntando ai cavalli e poker, il mito per i giovani speranzosi con il clic facile, gli insubordinati che sognavano di emularlo, di essere accolti in quella comunità anarchica in compagnia di Henry Cartier-Bresson, il più colto, il più artista di tutti; di «Chim»-David Seymour, di George Rodger.

Bob Capa era stanco di guerre, ma come al solito era a corto di soldi, così accettò la proposta di «Life». Avrebbe sostituito Sochurek ed era pronto a partire per l'Indocina. Alla Magnum sarebbero arrivati soldi freschi, valeva la pena rischiare. Sochurek avvertì Capa: era una guerra pericolosa, c'erano continue imboscate e «body traps» che rendevano vane le precauzioni dei foto-reporter.

Il 24 maggio, un mercoledì, nei pressi di Doi Than, in Vietnam, il sole picchiava, bollente, non concedeva tregua; c'era fuoco in ogni direzione, d'artiglieria francese, di carri armati, mortai. Capa s'arrampicò su un terrapieno di un fossato e passò sopra una mina. Quando, poco dopo, lo vide John Mecklin, il corrispondente di «Time», Capa era disteso sulla schiena; ancora respirava, con la Contax stretta in una mano, la gamba sinistra volata via e un fiotto di sangue che sgorgava dal petto dilaniato.

La notizia della morte di Capa raggiunse gli uffici della Magnum a New York, da Parigi, come una mazzata, un'altra mazzata. Solo sei giorni prima Werner Bischof, svizzero, grande fotografo, che prima di essere accolto nella confraternita Magnum era stato la punta di diamante di «Paris

Un pezzo di storia della fotografia da domani è visibile nel Castello di Vigevano: organizzata dal Comune locale e da Contrasto, infatti, apre la mostra

## Con gli occhi di Erwitt e Koudelka

«Magnum '68 un anno nel mondo». È la testimonianza di come la più grande agenzia fotografica del mondo raccontò i fatti di un anno cruciale della nostra storia. C'è l'invasione di Praga descritta dalle immagini di Josef Koudelka; c'è la guerra nel Vietnam ripresa da reportage d'eccezione, Philip Jones Griffiths, Marc Riboud e Don Mc Cullin; c'è l'esplosione del movimento nero americano fotogra-

me oggetto-simbolo del '68. La stessa mostra, come è consuetudine per tutte le grandi iniziative della Magnum, è visibile in questi giorni in Belgio, in Svezia e in Francia (alla Sorbona di Parigi). Dopo Vigevano (dove l'esposizione sarà aperta fino al 14 giugno, orario 10-20, sabato e festivi 10-22, lunedì chiuso, ingresso lire 8000), la mostra sarà visibile (18 giugno-31 luglio) alla Ziza di Palermo.

Militare Usa in un combattimento di strada a Saigon, a destra incidenti a Praga davanti alla sede della radio prima di essere occupata e sotto il festival rock a Venice Beach in California

fata da tre grandi maestri, Bruce Davidson, Costa Manos e Elliott Erwitt; c'è Burt Glinn sulle tracce della campagna elettorale di Bob Kennedy; c'è Henry Cartier-Bresson sulle barricate del Maggio parigino; c'è, sul fronte italiano, Ferdinando Scianna che racconta la nascita dell'«antipsichiatra». Insomma, occhi d'eccezione su un anno vissuto pericolosamente in tutto il mondo: immagini di grande rilevanza giornalistica e spesso di grande valore estetico. Inoltre, tutte foto che in qualche modo sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo co-



Josef Koudelka/Magnum Photos

Le immagini-simbolo del Vietnam e della lotta studentesca in una mostra a Vigevano

## Un '68 Magnum Obiettivo sul mondo

Match», era precipitato in auto giù per una scarpata in Perù.

Alla Magnum niente era prevedibile, nessuno ti dava una mano se non eri capace di dartela te stesso. Nessapeva qualcosa Marc Riboud, francese, giovane ingegnere che lavorava in fabbrica, a Lione. Appassionato di fotografia, decise di vincere l'imbarazzo e con un pacco di snapshots, istantanee, bussò all'appartamento parigino di Cartier-Bresson, ma lui non c'era, era all'estero, e non sarebbe rientrato prima di qualche mese. Riboud non si perse d'animo e ritornò dopo sei mesi. Fu più fortunato. Cartier-Bresson guardò le sue fotografie, ognuna, e non disse niente. Licenziò Riboud con un consiglio: non lasciare il tuo lavoro di ingegnere, fare il fotografo è un mestiere così insicuro. Riboud passerà l'esame: la maggioranza dei membri dell'agenzia Magnum daranno parere favorevole. Sarà anche lui del gruppo. Strano gruppo, però: Cartier-Bresson gli disse di non dare retta alle parole di «Chim»; «Chim» di non ascoltare i consigli di Capa, e Capa di non fare caso a ciò che avrebbe detto Henry

Cartier-Bresson. Un po' confuso, Riboud andò dall'allora presidente della Magnum, George Rodger, scozzese, uno dei fondatori dell'agenzia che gli disse: tieni a mente questo, non ascoltare i loro consigli, ma solo i

**STORIA** di un gruppo di reporter artisti che avevano un'idea nuova del giornalismo, della fotografia e della vita



David Stock/Magnum-Contrasto

miei. La storiella, vera, convinse Riboud che la famiglia Magnum era certo molto unita, ma composta da differenti e forti personalità. Ognuno lavorava solo con la propria testa. E non si capiva bene come e il perché

Capa, Cartier-Bresson, ma anche Haas, René Burri, Bishops, Ian Berry, Dennis Stock stesso nella stessa parrocchia.

Un motivo c'era, e forse c'è ancora per chi sta, per chi è accettato alla Ma-

gnum. Un minimo di organizzazione per avere più libertà. Storie, documenti, immagini non solo su commissione, ma voluti, testardamente voluti da chi sta dietro l'obiettivo. Tenersi i negativi e i diritti per le proprie

fotografie; ma per questo serviva un ombrello protettivo, una cooperativa no-profit, non a base di lucro, un gruppo che avesse almeno questo collante, questa forza per difendersi dalle fauci del business. Poi c'era anche una questione di soldi: i negativi rimanevano agli autori.

Bob Capa era un estroverso, randagio, vagabondo, sapeva far ridere le donne, e mettere poesia alla tragedia umana della guerra, che fosse il fronte repubblicano a Barcellona, nel 1936, o lo sbarco alleato in Normandia, nella primavera del 1942. Era ebreo, cambiò il vero nome di André Friedmann - era ungherese, di Budapest - per scherzo, perché Robert Capa sapeva di americano e avrebbe fatto di miglior impasto. Ebreo era anche David Szymon, poi chiamato David Seymour, soprannominato «Chim», di Varsavia, una faccia paffuta, una costanza nell'indossare la cravatta come nell'essere chiuso da un'ombra di tristezza, un tipo solitario che si avvicinò alla fotografia con il sogno di tanti cospiratori: di cambiare il mondo. Morirà anche lui, due anni dopo Capa e Bischof, aveva 45 anni. Era arri-

vato di fretta da Melbourne e raggiunto il Canale di Suez, il 10 novembre 1956, durante gli scontri egiziano-israeliani. Verrà falciato da una mitragliata egiziana a un posto di blocco.

La Magnum ha, oggi, più di cinquant'anni di vita (è sorta con atto depositato alla Contea di New York, il 22-5-1947) ed è il momento dei bilanci. In Inghilterra sono usciti due libri per commemorare l'evento «Magnum 50 anni in prima linea della Storia» di Russell Miller (pagg. 323 ed. Secker e Warburg, £ 16.99) e «Il mondo visto dai fotografi della Magnum» di W. Manchester (pagg. 456, ed. Deutsch, £ 19.99); in Italia, Francia e Belgio gira la nuova mostra «Magnum '68». Di foto-giornalismo come stagione gloriosa si parla, ormai, al passato. L'avvento della tv, della diretta ha ingiallito le fotografie di «Life», «Collier's» e «Picture Post» hanno dovuto chiudere; altre gloriose riviste illustrate, per sopravvivere si sono aggrappate al sensazionalismo, ai paparazzi, agli scandali sessuali. Che l'agenzia Magnum esista ancora, oggi, è un puro miracolo, nel caos finanziario in cui è precipitato l'ufficio di New York, in grave deficit; gli affari vanno male. All'ultima riunione tenutasi a Parigi, nel 1996, il presidente Chris Steele-Perkins si è sgolato ripetendo che la Magnum è di fronte alla peggiore crisi della sua storia: aumentano i debiti verso le banche e c'è sempre meno lavoro editoriale commissionato da giornali e riviste. Oggi gli sforzi sono orientati verso il colore, la pubblicità e le foto di viaggio, niente a che fare con il perché è cominciata l'avventura dell'agenzia.

Marino Pasini

## Ultime notizie

## La battaglia delle Egadi

Un importante recupero di reperti a Trapani ha portato alla scoperta di uno dei punti focali della battaglia delle Egadi del 241 a.C.. Dopo aver ritrovato i quasi novecento reperti, una seconda operazione della Guardia di finanza di Trapani ha localizzato moltissimi reperti nelle acque dell'isola di Levanzo. Dopo il recupero di un'ancora in piombo, l'individuazione dell'intero sito archeologico rappresenta «un eccezionale passo in avanti nella rilettura della battaglia del 241 a.C.».

## Papessa Giovanna

## Personaggio autentico

La Papessa Giovanna non è un personaggio leggendario, ma realmente esistito: seduta sul trono di Pietro, avrebbe realmente governato la Chiesa, anche se per un breve periodo. Lo sostiene un giornalista del Daily Telegraph nel libro «The She Pope» («Lei, il papa»). La verità storica su questo personaggio, per il giornalista, è chiusa in alcune pagine scritte da Martino Di Polonia che nella sua «cronaca dei Papi», del 1277, rivela che il papato di Giovanna durò dall'855 all'857. Ma la prova regina che la tradizione nasconde la verità Stanford dice di averla trovata nel Gabinetto delle Maschere dei musei vaticani, dove viene custodita la «sedastercoraria».

## Roma 1881

## Il Papa voleva «emigrare»

Nell'estate del 1881 Papa Leone XIII era pronto a «trasferire» il Vaticano in Francia. L'abbandono di Roma venne ipotizzato come clamorosa protesta nei confronti del presidente del Consiglio Agostino Depretis, accusato di fondare una pericolosa deriva anticlericale. La vicenda è stata ricostruita dallo storico Carlo Maria Fiorentino sulla base di documenti inediti rinvenuti al Museo del Risorgimento di Milano.

## Rivelazioni

## Pieraccioni fa il romanziere

Scrivere racconti da «un'inimmaginabile divertimento». Lo ha scoperto Leonardo Pieraccioni che, dopo aver sbaragliato ai botteghini cinematografici ha deciso di diventare scrittore. Il libro, attentissimo, uscirà per Mondadori a Natale. «Sarà una raccolta di racconti», ha anticipato l'attore. «Alcuni sono già nel mio computer da anni. Altri li sto scrivendo adesso, uno alla settimana».

Il ritratto di Gilles de Rais, nobile soldato, religioso devoto e pedofilo, in un libro di Ernesto Ferrero

## Barbablù, storie di peccato e di pentimento

Un grande affresco del Quattrocento francese sospeso fra norme e devianza. Sullo sfondo, Giovanna d'Arco e la guerra dei cento anni.

Il ritratto di Gilles de Rais tracciato da Ernesto Ferrero nel suo «Barbablù» è insieme il ritratto di un protagonista della prima metà del 400 francese, una rappresentazione del tramonto del Medio Evo che ne mostra per così dire l'altra faccia della luna, quella buia, la più aspra con abissi inaspettati, intimamente gelida, ed è infine una cassa di risonanza di cruenti stragi storiche del '900, del tutto diverse nelle modalità e nei procedimenti, ma simili nella consapevole crudeltà. Per cui il libro si legge con un'attenzione che penetra nell'animo goccia goccia.

Una lettura che non si può interrompere, soprattutto per virtù di scrittura: lo stile è preciso, guardando, privo di facili indignazioni, come se l'aspettata passionalità criminale di Gilles de Rais avesse indotto il narratore a diffidare persino dei propri stringimenti emotivi. Nessuna reazione personale. Il racconto è l'affresco di un grandioso mosaico, i cui tasselli sono le continue, incalzanti citazioni di cronache e documenti dell'e-

poca che s'incastano «naturalmente» componendo un intrecciarsi coinvolgente di vicende storiche di solito note separatamente. Ecco, a poco a poco, tutte queste componenti, nel riversarsi l'una nell'altra, si trasformano nel fragore delle onde d'un fiume in cui affluiscono senza sosta ruscelli, torrenti e cascate. Tutto è rimesso in discussione.

Gilles de Rais, nato nel 1404, erede d'una fortuna tra le maggiori di Francia, diventa il compagno prediletto di Jehanne d'Arc, la Pulzella di nobile casato che, udendo voci celesti, parte in armi a liberare la Francia dall'invasione inglese (nella famosa guerra dei cento anni), e cooptando condottieri della perizia di Gilles de Rais, sconfigge gli invasori ad Orléans nel 1429 e fa consacrare Charles VII re di Francia nella cattedrale di Reims. Poi, caduta in mano ai Borgognoni e «venduta» agli inglesi, viene processata e bruciata viva a Rouen nel 1431 come strega. Intanto Gilles de Rais ventiseienne è stato nominato Maresciallo di Francia.

Valente guerriero, esperto collezionista d'opere d'arte, signore che spende a dismisura, Gilles de Rais è un cattolico fervente. Di giorno allestisce fastose funzioni religiose, in cui prega ginocchioni; di notte, dopo banchetti e libagioni, quando gli riesce di far venire a sé un bambino o un fanciullo con l'inganno - tramite suoi «incaricati» - ne abusa prima d'ucciderlo o mentre muore o dopo. A volte di giorno fa distribuire elemosine ai bambini poveri davanti a uno dei suoi castelli, proprio per attirare il più avvenente in casa.

Ernesto Ferrero racconta come lo sprofondare di Gilles de Rais nella follia della dissociazione sia tenuto insieme dal binomio peccato/pentimento, inscindibile nella sua fede. Seguiva Gilles che, insospettito da voci e dicerie, fa trasportare i resti delle sue vittime dallo scantinato d'un castello

al pozzo d'un altro; che, nello svenire i suoi beni assillato dai debiti, assieme al mago Prelati evoca il diavolo Barron fino a offrirgli gli occhi, il cuore, il sangue e la mano d'un bambino da lui sgozzato. E noi lettori ci troviamo implicati nell'atmosfera del tempo, attraverso i tam tam popolari che accompagnano gli spostamenti senza requie del signore de Rais da un suo possedimento all'altro, fino alle raccapriccianti testimonianze dei suoi complici e dei familiari di decine di sue vittime, durante il processo a cui è infine sottoposto a Nantes nel

1440. L'atto d'accusa diventa, nell'analisi di Ferrero, il documento delle sue peripezie e priorità morali di un'epoca. «Nella fretta della stesura, (esso) si fa disordinato», e Ferrero ci fa sentire con quanti scrupoli nei criteri di giudizio, tutto vi «veniva allineato

sullo stesso piano, come sul tavolo di un bric à brac delittuoso: gli eccessi del bere e le cattive letture, i libri proibiti trabocanti dei loro «detestabili dogmi», l'esercizio della gozzaneria e della negromanzia, i macabri trasporti delle ossa delle vittime innocenti da Champocé a Machecoul; la consapevolezza delle immense scelleratezze e i propositi di espiazione, le progettate visite al Santo Sepolcro dell'imputato». La serietà del vescovo Malesroit nel vagliare il commercio dell'imputato con gli spiriti maligni convince realmente il lettore che, nel suo insieme, il documento del processo «rappresenta il miglior monumento ai demoni che fosse stato sino ad allora eretto in terra di Bretagna».

Poi Gilles, reo confesso raccomandato ai poveri di tutelare i loro figliolotti contro le insidie del demonio, chiede loro perdono e si comunica, felice di venire impiccato in terra per i suoi delitti.

Luca d'Eramo

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000
L. 42.000			
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Ferial L. 995.000 - Festivo 1.100.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Auto - Appalti: Ferial L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carlucci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gioià Carlucci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/37811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
 40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/232323 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57898/561/277

Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Presenti 130  
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Padova Duganico (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
 S.T.S. S.p.A. 98020 Catania - Strada 9, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale «l'Unità»  
 Direttore responsabile: Mino Fucillo  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma